

MEMORIE

QUEGLI 8.000 DIARI CHE RACCONTANO LA NOSTRA STORIA

di Francesca De Sanctis

Natalia Cangì è la custode di un archivio unico in Italia: dal 1984 raccoglie carteggi d'amore, taccuini delle trincee di guerra ritrovati nelle soffitte, fittissimi ricordi trascritti persino sulle lenzuola. Un epistolario collettivo a cui tutti possiamo contribuire

Una montagna di parole. Pagine e pagine scritte a mano, su piccoli quaderni e perfino su grandi lenzuola, o anche fogli sciolti battuti a macchina. Storie, moltissime storie, le nostre. Sono più di 8.000 i diari, le memorie, le lettere conservate nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), fondato nel 1984 dal giornalista e scrittore Saverio Tutino. Che un giorno disse: «Cercate nelle soffitte e nei cassetti i carteggi d'amore dei nonni, i taccuini dalle trincee di guerra, il diario di un vecchio antenato, inviateci le pagine della vostra vita che avete scritto. Raccoglieremo tutto il materiale in una sede pubblica e lo metteremo a disposizione delle generazioni future». Da allora il Premio diaristico Pieve Santo Stefano (archiviodiari.org) ne ha fatta di strada, con la nascita della Fondazione, l'iscrizione al registro delle onlus, il Piccolo museo del diario, il progetto "Dimmi" dedicato alle storie di migranti e le tante altre iniziative come "Italiani in quarantena. Diari dall'isolamento", rubrica pubblicata in questo periodo sui canali social dell'Archivio.

Dall'autobiografia di un detenuto di Rebibbia ai dolori di una contadina madre di 8 figli. Immergersi nelle storie, a volte, significa non riemergere più, perché inevitabilmente vuol dire seguire i destini di uomini e donne che cambiano anche la vita di chi legge. È ciò che accade da tempo a Natalia Cangì, dal 2010 direttrice organizzativa della Fondazione. «Il mio incontro con i diari, in realtà, è avvenuto molto prima» racconta. «Un giorno mia sorella, che lavorava già come volontaria all'Archivio, si presentò da me con la fotocopia di una pagina del diario di Dan Rabà, un giovane ebreo pieno di ideali che raccontava la Milano degli anni '70. Cominciai a leggere la sua storia, che narrava anche del grande amore per Antonietta, e mi conquistò con la sua scrittura, diversa in



base allo stato d'animo. Così entrai a far parte anch'io della Commissione lettura, mi era sempre piaciuto leggere. Era il 1991». Natalia, nata a Pieve Santo Stefano 60 anni fa e laureata in Economia, allora aveva un posto fisso in banca, che ha lasciato nel 2004. «Per 5 anni ho lavorato anche all'università di Arezzo, finché nel 2010 ho preso il posto di Loretta Veri, oggi responsabile fundraising. «L'Archivio è diventato la mia vita, non potrei farne a meno» ammette. E attorno ai diari ruota un'intera comunità, che è la grande

LUBARONFI / CONTRASTO



A sinistra, Natalia Cangì, 60 anni, direttrice organizzativa della Fondazione Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Sotto e in alto, alcuni scatti dei manoscritti custoditi nel Piccolo museo dei diari. Ogni anno viene premiato uno scritto inedito: per info, archiviodiari.org.



eredità lasciata dal fondatore Saverio Tutino. «Il vero punto di svolta nella storia del Premio è stato l'incontro nel 1992 con Claudio Foschini, un rapinatore che dal carcere di Rebibbia raccontava la malavita romana, compresa la nascita della banda della Magliana» ricorda Natalia. «La sua autobiografia rompeva con la tradizione. Ci fu uno scontro molto duro nella Commissione lettura, ma alla fine noi giovani prendemmo in mano la situazione e pubblicammo le sue memorie». Ci sono anche tante storie di donne custodite nel cinquecen-

tesco Palazzo Pretorio, a cominciare da Clelia Marchi, una contadina nata nel 1912 a Poggio Rusco, madre di 8 figli, che ha trascritto su un lenzuolo a due piazze i ricordi di una vita dopo la perdita del marito. «Su quel telo» racconta Natalia «Clelia ha confidato gioie, sofferenze, poesie. Poi, un giorno del 1986, prese appuntamento con Saverio Tutino e arrivò in corriera con il sindaco per depositare il lenzuolo». Grazie alla Fondazione Mondadori la sua storia è poi diventata un libro: *Gnanca na busia* (Naenche una bugia).

Dall'eccidio di Marzabotto alla "liberazione" di una ragazza nigeriana vittima di tratta. Le vite da raccontare sarebbero davvero tante. «Vorrei ricordare almeno altre 3 donne. Margherita Ianelli, in un'autobiografia di 580 pagine, racconta la sua adolescenza nella zona di Monte Sole, la sua esperienza di ragazza di servizio a Bologna, l'eccidio di Marzabotto, gli anni del boom economico e di come riuscì a trasformare la sua casa in una pensione per operai, senza rinunciare allo studio nonostante avesse 6 figli: insomma, una vera "donna moderna". Magda Caccarelli, invece, moglie del pittore Raffaele De Grada, è una poetessa antifascista che affidò al suo diario scritto fra il 1940 e il 1945 i ricordi di quegli anni difficili, fra bombardamenti, arresti e famiglie altolocate che l'abbandonano fedeli al regime. Infine Azzurra, nata nel 1997 in Nigeria, una ragazza albina vittima di tratta che ha subito terribili violenze, finché un giorno un cliente le ha procurato un passaggio per l'Italia, dove oggi studia Legge». Altre storie si aggiungeranno a questo immenso archivio che custodisce la nostra memoria. Intanto Natalia continua a leggere, correggere, pubblicare. Con la stessa passione di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA